OSCAR CARD. CANTONI
VESCOVO DI COMO

DISCEPOLI MISSIONARI NELLA NOSTRA CHIESA

ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'ANNO 2026-2027

Diocesi di Como

OSCAR CARD. CANTONI
VESCOVO DI COMO

DISCEPOLI MISSIONARI NELLA NOSTRA CHIESA
ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'ANNO 2026-2027

Diocesi di Como

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE 2026-2027

Signore Gesù, "missionario del Padre",
con le parole e con i gesti compiuti
verso i poveri e gli ammalati, gli esclusi e i peccatori,
tu riveli la Sua tenerezza e la Sua misericordia.
Tu vuoi che tutti giungano a conoscerlo
e godano della Sua vita, piena ed eterna.

Con la potenza dello Spirito Santo tu ci coinvolgi nella tua stessa missione:
nel Battesimo e nella Cresima affidi il compito
di continuare la tua opera di evangelizzazione;
nell'Eucaristia alimenti la nostra carità,
e ci educhi a rispecchiare l'amore infinito del Padre.
La celebrazione di questi doni – "bene comune" di tutta la Chiesa –
sia considerata la missione più necessaria,
perché il nostro impegno sia fondato su di Te.

Aiuta le nostre Comunità, a volte piccole e disperse,
a essere presenza gioiosa in contesti di vita
spesso dominati dalla solitudine e dalla fretta.
Sappiano generare un clima di fiducia, di simpatia
e di collaborazione tra le diverse generazioni.
Siano spazi accoglienti,
dove ogni uomo e donna si senta come a casa propria;
promuovano ospitalità generose verso chi non ha famiglia
né sperimenta affetti.
Il modo di vivere insieme sia "profumo" di Vangelo,
che stimola e affina nei cuori il "fiuto" per Dio.

Alimenta l'ardore apostolico dei battezzati,
perché tutti – giovani, adulti, anziani; sani, malati e fragili –
partecipando alla vita della Comunità ne condividano anche la missione:

quella di annunciare Te a chi non ti conosce, sfidando l'indifferenza;
di accompagnare seriamente chi chiede di diventare cristiano;
di offrire percorsi praticabili ai "cercatori di Dio"
e a chi desidera "ricominciare a credere";
di infondere speranza a chi è ferito e scoraggiato;
di offrire a chi si interroga sul senso dell'esistenza e sul suo compimento
tempi e luoghi per un dialogo sincero e un confronto non giudicante.
Guarda la Chiesa di Como, che san Felice
generò con la Parola di verità e nutrì con i Sacramenti della vita:
rendi ferventi nella carità
coloro che la tua grazia ha portato alla fede.

Sostieni e rafforza chi ogni giorno in terre e culture lontane
si dedica all'annuncio del Vangelo,
condividendo fatiche, dolori e speranze di tante persone e famiglie:
risuoni nelle loro parole la tua voce,
e siano limpidi testimoni della misericordia del Padre.

Illumina le donne e gli uomini
che ogni giorno diffondono lo spirito cristiano
nei propri ambienti di vita e di lavoro, nella società e nelle istituzioni:
come "discepoli missionari", ognuno con le sue doti e capacità,
siano coraggiosi testimoni del Vangelo
nella complessità della nostra epoca,
costruttori vivaci e creativi di relazioni sane e belle,
operatori di pace "disarmata e disarmante"
e di giustizia misericordiosa.

Signore Gesù, continua a intercedere per tutti noi,
che, consapevoli dei nostri peccati e limiti, crediamo in te:
chi ci guarda possa risalire a Dio Padre, sorgente d'acqua viva.
A Lui, che nello Spirito Santo fa di noi una "magnifica umanità",
la lode e la gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

Oscar card. Cantoni

Abbreviazioni

AG Concilio Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7 dicembre 1965

BEU Bollettino Ecclesiastico Ufficiale. Diocesi di Como

DF *Documento finale approvato dall'Assemblea sinodale del 21 maggio 2022 celebrata nella chiesa di san Giuseppe a Morbegno*

EG Francesco, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013

FF *Fonti francescane*, Messaggero, Padova 1977, 1990[4]

LG Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964

LPS *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 25 ottobre 2025

LS O. Cantoni, *Libro sinodale. Orientamenti e norme a conclusione del Sinodo diocesano XI*, 9 novembre 2022

OP *Orientamenti pastorali per l'anno 2025-2026*, BEU 2025, n. 2 suppl., 167-174

PCS XVI Sinodo dei vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale*, 26 ottobre 2024

RCC *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi*, 31 maggio 2026

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle, *«il Signore vi dia pace!»*.

All'inizio delle riflessioni e delle indicazioni che offro per il nuovo anno pastorale vi ripeto l'augurio del *Testamento* di san Francesco (FF, n. 121) con cui ho aperto l'omelia dell'ultima Messa crismale[1]; e all'augurio unisco le parole che sintetizzano la missione di ogni cristiano e la speranza che la motiva: *«Per questo siamo stati chiamati: per medicare i feriti, guarire gli affranti, richiamare gli erranti. Molti sembrano membra del diavolo, e invece saranno discepoli di Cristo»*[2]. È su questa comune missione – cioè sulla dimensione missionaria della vita cristiana – che vi propongo di riflettere, certo che dal confronto sinodale tra i diversi ministeri e carismi matureranno modalità nuove e fresche di annuncio e di evangelizzazione.

Il tema di quest'anno non arriva di sorpresa. Ad esso già pensavamo pregando insieme nei diversi Vicariati[3]; e nella prospettiva della missionarietà si muovevano gli spunti per verificare il rinnovamento sinodale della mentalità e delle prassi, inerenti in particolare la ministerialità, che ho offerto l'anno scorso[4].

1 Cfr. BEU, 2026, n. 1, 32-36.

2 *Leggenda dei tre compagni*, 58: FF, n. 1531.

3 «O Padre, […] accendi in noi il gusto e il fervore della vita cristiana. O Cristo, […] fa' che i battezzati si sentano tutti coinvolti, con zelo apostolico, nell'annuncio del Vangelo verso gli abitanti del nostro territorio, soprattutto nei confronti di quanti non ti conoscono, di chi ha rinunciato a credere in te, o di chi vuol (ri)cominciare a credere. O Spirito Santo, […] ravviva in noi lo slancio missionario perché la nostra Chiesa sia riconosciuta come una vera casa accogliente, ospitale e sollecita verso i poveri, verso quanti "cercano Dio" con cuore sincero, e insieme desiderano costruire un mondo più solidale e fraterno».

4 O. CANTONI, *Orientamenti pastorali per l'anno 2025-2026*. Nella seconda parte di questa introduzione raccolgo alcune considerazioni in proposito; cfr.

Per cogliere la realtà della missionarietà, dono e compito, vi invito anzitutto a ripartire dal *Libro sinodale*, che recepisce e rilancia la ricchezza dell'XI Sinodo, confluita nel *Documento finale*[5].

Considerazioni rilevanti ci sono poi giunte grazie alle due sessioni del XVI Sinodo dei vescovi (2023-2024), con tutto il lavoro che le ha precedute e accompagnate, e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia (2021-2025)[6]. Nei rispettivi documenti finali, e nelle successive indicazioni riguardanti l'attuazione e la verifica di quanto deciso, la tensione missionaria è evidente[7]; recepirla e determinarla nei nostri contesti migliorerà la Chiesa di Dio che è in Como, e nel contempo rafforzerà il legame con le altre Chiese italiane e la comunione con il vescovo di Roma.

Non partiamo evidentemente da zero. Durante l'episcopato comense ho potuto ascoltare tante persone impegnate nell'opera missionaria in altri continenti, e durante la Visita pastorale ai Vicariati ho visto molte forme di missionarietà. Nell'ultima parte di questi *Orientamenti* offro le mie considerazioni sul tema, e apro alcune piste di lavoro; mi è sembrato opportuno premettere a tutto ciò un richiamo alle coordinate teologiche della missione cristiana.

---

anche, in prospettiva più pastorale, la ripresa conclusiva (pp. 36-37).

5 Cfr. in particolare: DF, nn. 15-23; LS, pp. 77-91 e 165-170. Nel *Libro sinodale* la riflessione sulla conversione per una Chiesa più missionaria (c. 4) apre lo sforzo interpretativo della seconda parte, precedendo le considerazioni sulla sinodalità e la ministerialità; le indicazioni inerenti la missione (c. 9) specificano il frutto della «vita nuova nello Spirito» (c. 7) e precisano la 'materia' della 'forma' sinodale (c. 8).

6 Per vedere l'intreccio tra il cammino diocesano e quello nazionale cfr. *Camminando s'apre cammino* (Quaderno ad anelli 2), 2026, 30-31.

7 XVI Sinodo dei vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale* (26 ottobre 2024); *Tracce per la fase attuativa 2025-2028* (29 giugno 2025); *Fare memoria. Accompagnare la preparazione dell'Assemblea di valutazione della Chiesa locale* (27 luglio 2026); si aggiungono i rapporti dei Gruppi di studio istituiti dopo la prima sessione del Sinodo (2023). *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (25 ottobre 2025); *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi* (31 maggio 2026).

Ringrazio coloro che mi hanno aiutato, in tutte le fasi che hanno portato alla presente pubblicazione; consegnandovela, mi confortano le parole di sant'Ambrogio a san Felice, che sento vere per me e per chi dopo di me proseguirà la missione del primo vescovo di Como: *«Adempi la tua missione di bene. […] Tra la popolazione dei Comaschi un buon numero ha incominciato a prestar fede al tuo magistero e hanno accolto la parola di Dio attraverso il tuo insegnamento. Colui che ti ha procurato dei credenti ti darà anche dei collaboratori»*[8].

Il cammino scaturito dal Sinodo. Ministerialità e sinodalità

Prima di concentrarci sulla terza linea di orientamento e sulla conversione che essa chiede, propongo un breve riepilogo di quanto abbiamo maturato a riguardo della *«ministerialità dei laici»* e del *«rinnovamento sinodale delle mentalità e delle prassi»*[9].

Ministerialità

Lo scorso 13 maggio, in Cattedrale, durante il rito di istituzione dei lettori e degli accoliti temporanei dissi: *«Questi due ministeri non sono esclusivi di quanti si preparano a diventare diaconi e presbiteri, ma sono aperti anche ai laici, uomini e donne. Benedetto quel giorno in cui […] battezzati e battezzate dalle nostre Parrocchie chiederanno ufficialmente al Vescovo la benedizione per esercitare anch'essi questi due ministeri, assieme a quello del catechista!»*. Se da una parte mi dispiace dovermi limitare all'auspicio, dall'altra mi conforta sapere che il lavoro sulle indicazioni nazionali e regionali prosegue; chi se ne sta occupando troverà certamente le modalità più opportune per organizzare i cammini formativi richiesti e proporli, non facendosi intimorire da ingiustificate paure. Rinnovo ai Vicari foranei, che hanno una conoscenza globale delle Comunità dei rispettivi territori, l'invito a individuare alcune persone, anche poche, disposte a formarsi per essere poi istituite lettori, accoliti o catechisti. Nell'attesa, mi sembra importante valorizzare le realtà che già esistono.

8 Cfr. AMBROGIO, *Lettera 4*, in PL 16, 889-891.
9 Cfr. rispettivamente OP, 172-174 e 168-172.

— Nelle Parrocchie e Comunità pastorali ci sono donne e uomini che partecipando alla Santa Messa domenicale svolgono in essa i servizi richiesti[10], con serietà, umiltà e competenza. Ci sono anche persone impegnate in ciò che riguarda la trasmissione della fede e il suo approfondimento, dalla catechesi rivolta ai minori e ai rispettivi genitori alla formazione dei giovani e degli adulti. Grazie a loro prende volto anche nella diocesi di Como la «*feconda interazione*» del tutti / alcuni / uno che il Cammino sinodale italiano ha messo in rilievo: «*Perché tutti possano svolgere il ministero dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo – sia in una partecipazione attiva all'interno della vita comunitaria sia nella presenza nei diversi ambienti di vita –, non c'è solo la necessità del ministero imprescindibile di chi presiede la comunità cristiana, in forza del sacramento dell'Ordine che ha ricevuto. È indispensabile anche il servizio di alcuni, donne e uomini, che assumono la responsabilità di ministeri battesimali per il buon andamento della comunità cristiana e perché essa possa più speditamente svolgere il suo servizio e il suo compito nel mondo*»[11].

— Nella diocesi di Como ci sono donne e uomini "ministri straordinari della Comunione" (più di 600!), che svolgono un servizio stabile e pubblico; grazie a loro «*coloro che a motivo delle condizioni di salute non possono vivere in pienezza la domenica attraverso la presenza alla celebrazione eucaristica*» *sono comunque «raggiunti dalla fraterna vicinanza della comunità*» (LS, § 1.3). A questi ministri rinnovo la mia gratitudine[12]: Dio benedice il vostro ministero e vi sorregge nel perseverare nel servizio e nella formazione che la Diocesi garantisce da sempre.

— Per quanto riguarda la ministerialità più ampia – che riguarda l'accoglienza, la consolazione e la compassione[13]; ma non solo –

10 Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 91-111: *Messale Romano*, 2020[3], XXIX-XXX.
11 RCC, 12.
12 Cfr. O. CANTONI, *Ai ministri straordinari della Comunione* (18 maggio 2024), in BEU 2024, n. 2, 101-102.
13 Cfr. LS, 113-114.

le indicazioni e i suggerimenti dati negli ultimi cinque anni stanno lentamente dissodando il terreno. Durante la Visita pastorale ai Vicariati ho incontrato non poche persone che di fatto svolgono già questi ministeri, con vero amore al Signore e alla sua Chiesa. È un dato che deve confortare chi sta pensando gli itinerari formativi specifici, e incoraggiarlo a non desistere.

Parlare di ministero (servizio, diaconia) in modo sensato è possibile solamente – non dimentichiamolo – guardando a Gesù, venuto non per «*farsi servire ma per servire*» (*Mc* 10,45). Il pensiero corre al gesto della lavanda dei piedi, che giustamente nel *Libro sinodale* apre il capitolo sulla Chiesa ministeriale[14]. A tutti raccomando la meditazione frequente dell'episodio e del suo significato, e chiedo ai presbiteri di (ri)valutare la valenza pastorale della sua riproposizione annuale nella Messa in *Coena Domini*, in conformità con le modifiche apportate da papa Francesco[15]: essa esprime bene il fatto che nella Chiesa di Gesù «*il salire è uno scendere sempre più al servizio degli altri, e lo scendere è un salire*»[16].

Sinodalità

Missionarietà e sinodalità sono strettamente congiunte. Come la missione del Figlio è strettamente legata alla "sinodalità" trinitaria, allo stesso modo una Chiesa che non sa essere sinodale difficilmente può essere efficacemente e adeguatamente missionaria. Perché, quando la Chiesa annuncia il Vangelo, lo fa innanzitutto mostrando la somiglianza tra la propria forma e il proprio modo di essere Chiesa e il Dio che annuncia. La sinodalità non è soltanto un metodo o una prassi tra le altre, essa è la forma della comunione ecclesiale.

14 *Ivi*, 104.

15 Cfr. la sua lettera del 20 dicembre 2014 e il conseguente decreto della Congregazione del 6 gennaio 2016. Possono ricevere il gesto non solo gli uomini, né tanto meno solo fanciulli/e e ragazzi/e, ma «coloro che tra il popolo di Dio sono stati scelti» (*Messale Romano*, 2020[3], 138).

16 O. CANTONI, *Omelia nel Giubileo delle ministerialità*, 15 marzo 2025: BEU 2025, n. 1, 15-16.

D'altra parte, la missionarietà condivide con la sinodalità una comune origine battesimale: «*In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati*»[17]. Questo protagonismo, riscoperto e riconosciuto, si manifesta come sinodalità *di per sé missionaria*. L'azione missionaria della Chiesa sinodale non è mera somma dell'opera dei singoli cristiani, ma è "sinergica", è moltiplicazione dell'energia nell'unità del corpo ecclesiale che, nell'articolazione dei suoi ministeri e nella ricchezza dei suoi carismi, vive e agisce tutto *insieme* con consapevolezza e gioia.

Pertanto – come ho indicato con determinazione in questi anni del mio ministero pastorale – esplicitare la forma e lo stile sinodale della nostra Chiesa diocesana è una scelta, oggi, necessaria per il cambiamento in senso missionario della nostra Chiesa. Il rinnovamento sinodale della mentalità e delle prassi ecclesiali – che passa attraverso la formazione del clero e dei laici, attraverso l'attuazione di prassi sinodali negli organismi di partecipazione ecclesiale e, non da ultimo, attraverso l'introduzione nelle prassi ordinarie della "conversazione nello Spirito"[18] – è una scelta pastorale che non può essere accantonata, soprattutto in ordine ad un'apertura missionaria della Chiesa, chiamata a vivere (e non subire) la complessità di questo nostro tempo e di questa nostra società. Il discernimento comunitario, la condivisione delle decisioni, la promozione e la valorizzazione dei carismi di ciascun battezzato sono tutti campi in cui la missionarietà della Chiesa inizia a farsi storia, testimonianza e incontro.

17 EG, n. 120.
18 Cfr. OP, 170-172.

Procediamo, quindi, sinodalmente affinché la nostra azione missionaria sia pienamente ecclesiale: testimonianza, manifestazione, sacramento «*dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (cfr. LG, n.1).

«Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi. È questo il senso del Cammino sinodale che avete portato a compimento e che, come avete sottolineato, ora deve diventare stile permanente. […] Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dalla Spirito per l'edificazione comune. La partecipazione, dunque, non è una concessione: è un'esigenza della comunione e della missione e, perciò, deve diventare metodo, responsabilità, verifica, nel coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri e nel rispetto del compito proprio del Vescovo» (Leone XIV, *Discorso all'82a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 28 maggio 2026).

1. GESÙ "MISSIONARIO DEL PADRE"

Il primato di Gesù Cristo appare già quando parliamo di ministerialità e di sinodalità: è Lui il servo che *«mosso dallo Spirito eterno offrì sé stesso, senza macchia, a Dio»* (*Eb* 9,14) e che nel Battesimo e nella Cresima ci dona il medesimo Spirito perché anche noi, a nostra volta, doniamo la nostra vita servendo[19]; è Lui – rivelatore del mistero di Dio e inesausto dispensatore della sua pienezza – la sorgente sotterranea in cui la Chiesa (e ogni cristiano) affonda le radici e nutre la sua fede e i suoi dinamismi comunitari[20].

La Persona di cui parliamo è presente in mezzo a noi (cfr. *Mt* 28,20); in questa consapevolezza trova senso e criterio qualsiasi realtà "pastorale" (anno, programma, cammino, orientamenti, indicazioni…). Lo ricordavo l'anno scorso: il programma *«si incentra in Cristo stesso: da conoscere, amare, imitare per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare la storia fino al suo compimento»*; il discernimento comunitario nello Spirito e la testimonianza quotidiana hanno come unico scopo che *«l'annuncio di Cristo raggiunga le persone e le comunità e incida in profondità»*[21]. La coincidenza dell'anno giubilare con il centenario del concilio di Nicea (325-2025) ci ha certamente aiutato; abbiamo riscoperto le parole del Credo che si riferiscono a Gesù, che *«è Dio come il Padre. […] Solo se lo confessiamo vero Dio possiamo riporre in lui la nostra speranza e rivolgerci a lui nell'adorazione e nella preghiera»*[22]. Auguro una meditazione frequente e costantemente aggiornata del mistero di Cristo, alla cui definizione anche il nostro

19 Cfr. LS, 105.
20 Cfr. l'introduzione di RCC, che si ispira a Col 2,2-12.
21 Cfr. OP, 167-168.
22 O. CANTONI, *Indicazioni pastorali per un anno di grazia* (8 ottobre 2024), 13.

patrono Abbondio contribuì efficacemente; non comprendere l'identità divina del Figlio sminuisce infatti il senso della sua missione e la forza dei suoi effetti.

Su questa missione vi invito a sostare, rileggendo anzitutto ciò che dissi in Cattedrale il 12 gennaio 2020, festa del Battesimo di Gesù, nella Messa di apertura dell'XI Sinodo: Gesù nella sua umanità «*condivide la sorte dei suoi fratelli nella fragilità e nella debolezza, perché essi imparino a non disprezzare la loro umanità quale via autentica per accedere a Dio. […] Lo Spirito Santo lo aiuta a comprendere come proprio attraverso la sua umanità possa vivere la sua missione di servo*»[23]. Il racconto evangelico ci consegna due intrecci relazionali fondamentali per intendere la missionarietà di Gesù e la nostra: il primo è quello che unisce il Figlio al Padre e allo Spirito; il secondo è quello che vincola Cristo al genere umano[24]. Entrambi costituiscono l'identità di Gesù, che non "ebbe una missione" da compiere, ma fu egli stesso, nel suo 'io' più profondo, missione: la sua coscienza fu, in tutto, la coscienza dell'inviato definitivo di Dio. Coerentemente, nei suoi gesti umanissimi di cura e di accoglienza c'era sempre molto di più: perfetto adoratore del Padre, egli a tutti elargiva la sua salvezza e il suo perdono. Ne ricaviamo un criterio decisivo per la missione cristiana: «*La Chiesa è viva e vitale quando rimane in attesa della venuta di Cristo e quando dischiude questo mondo alla trascendenza di Dio*»[25].

23 LS, 179-182: 181-182.

24 Cfr. O. CANTONI, *Omelia alla chiusura del Sinodo* (4 giugno 2022): LS, 187-191. Per il primo intreccio: «Abbiamo cercato di avvicinarci al mistero della Santissima Trinità come essa si è rivelata tra noi, ossia come Dio Padre che nel suo Figlio, Parola fatta carne, ci ha dato e detto tutto» (188); è ciò che vediamo nel "Trono di grazia": LS, 4 e 176. Per il secondo intreccio cfr. *ivi*, 189: «Abbiamo cercato come Chiesa [sua sposa e suo corpo] di riconoscere Cristo nell'umanità attuale, soprattutto tra coloro che soffrono e sono poveri, ma anche tra coloro che cercano e che anelano a dare un senso alla vita e anche tra coloro che mangiano il pane amaro della loro distanza da Dio».

25 RCC, *Introduzione*. Il carattere escatologico dell'attività missionaria («in attesa della venuta di Cristo») merita di essere recuperato; cfr. in particolare AG 9, con la frase citata nel n. 16 di DF: «L'attività missionaria non è nient'altro (e

Gesù esercitò la sua missione – inseparabilmente veramente divina e veramente umana – come un rabbì itinerante, senza fissa dimora; così, stando con Gesù i discepoli compresero la necessità dell'andare (perché e dove, per quale annuncio), e andando essi sentirono che Lui era sempre con loro[26]. Fin dalle origini la tensione stare/andare (partire, ri-partire…) connota tutta la Chiesa "apostolica", anche se i suoi membri la vivono in forme e proporzioni differenti; Gesù stesso, ad esempio, non chiede a tutti indistintamente di lasciare casa e famiglia, e ad alcuni assegna esplicitamente una evangelizzazione circoscritta (cfr. *Mc* 5,18-20).

Prima di proseguire, il mio pensiero corre all'evento che ogni anno offre a una Chiesa locale la possibilità di "vedere" la centralità di Cristo e gli effetti della sua energia liberante e salvifica. Nella Messa del Crisma – celebrata *«alle soglie del Triduo pasquale»*, attraverso il quale il Signore ci porta *«al vertice della sua missione, perché la sua passione, morte e risurrezione divengano il cuore della nostra missione»*[27] – risuona infatti la gioiosa interpretazione che Gesù fece dell'oracolo di Isaia, manifestando la coscienza di sé stesso e della missione affidatagli dal Padre (cfr. *Lc* 4,16-21). Questo Gesù è *«il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra […] l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente»*; il suo amore, concreto ed efficace, ha creato un popolo nuovo, la cui missione è anzitutto quella di lodarlo e glorificarlo (cfr. *Ap* 1,5-8). Tutto ciò viene ripreso, modulato e amplificato nei gesti e nelle preghiere della celebrazione. E giustamente viene data evidenza all'articolazione con la quale il servizio sacerdotale di Cristo, uno e indivisibile, permane nella Chiesa: Egli, che *«comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti»*, per amore (e non per altri motivi) *«sceglie alcuni che*

niente meno) che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella sua storia; in essa Dio, attraverso la missione, attua chiaramente la storia della salvezza». Giustamente LS termina su questo orizzonte: «La missione *ad gentes* verso il compimento del Regno» (§§ 33-34).

26 Cfr. B. MAGGIONI, *Riflessioni sulla missione*, in B. MAGGIONI – L. BARELLA, *Fino ai confini della terra. Essere missionari oggi*, Milano 2006, 5-68: 48; cit. in LS, 41.

27 LEONE XIV, *Omelia nella Messa del Crisma*, 2 aprile 2026.

mediante l'imposizione delle mani rende partecipi del suo ministero»[28]. Riflettere frequentemente su questi testi ci aiuta a non smarrire la centralità di Cristo e della sua missione, che prosegue nel tempo nelle modalità che Lui, e nessun altro, ha scelto.

> «*La missione a cui Dio ci consacra come suo popolo [è] la stessa di Gesù, non un'altra. Ad essa ciascuno partecipa secondo la propria vocazione e in una personalissima obbedienza alla voce dello Spirito, mai però senza gli altri*»; vescovi, presbiteri e diaconi «*rinnovando le nostre promesse siamo a servizio di un popolo missionario*». (LEONE XIV, *Omelia nella Messa del Crisma*, 2 aprile 2026).

Non ripeto qui quanto ho scritto sull'importanza di questa convocazione[29]; la sapienza pastorale, opportunamente attivata, porterà a discernere i modi migliori per farne cogliere il valore.

1

28 *Messale Romano*, 2020[3], 131.
29 LS, 108-109.

2. LA MISSIONE DI GESÙ NELLA SUA CHIESA

La missione della Chiesa – può sembrare un paradosso – ha il suo culmine e la sua fonte nella convocazione. La missione, infatti, non è dispersione, ma è come il gettare una rete (cfr *Mt* 13,47) per raccogliere e radunare. Come è scritto nel vangelo di Giovanni, il senso ultimo della vita cristiana è «*rimanere in Cristo*» (cfr. *Gv* 15), perché solo restando in Cristo ogni cristiano porta frutto e trova la gioia piena. Questo "rimanere" è l'origine della missione e anche il suo fine: i discepoli, infatti, sono inviati a testimoniare ciò che hanno sperimentato nella comunione con Gesù e con i fratelli e le sorelle della comunità cristiana, affinché ogni essere umano sia raggiunto dalla convocazione evangelica, che invita a riunirsi (la Chiesa) per restare con Lui. Questo movimento che parte dal radunarsi, per poi uscire in missione e ritornare a radunarsi è fondamentalmente un movimento liturgico, e più specificamente battesimale ed eucaristico.

La missionarietà della Chiesa e dei cristiani, vista nella sua origine liturgica, è duplice. Un lato, apparentemente meno missionario, consiste nell'esperienza di comunione ("rimanere") con Gesù nella Chiesa, gustando la bellezza e la piacevolezza di questa comunione. La celebrazione eucaristica è il compimento di questa esperienza di comunione con Gesù e tra i cristiani. Questa esperienza è già missione, ne costituisce infatti l'avvio, perché la sua forza è tanto traboccante e incontenibile, da sospingere i cristiani «*in tutto il mondo*», verso «*ogni creatura*» (cfr *Mc* 16,15) a testimoniarne la bellezza. Infatti, come l'unico pane viene spezzato per stringere in unità tutti coloro che ne mangiano, allo stesso modo i cristiani sono dispersi in missione nel mondo al fine di riunire ogni essere umano. Ed è così che, dall'altro lato, a partire dalla comunione sperimentata

nella liturgia, ogni cristiano si mette attivamente a servizio di questo annuncio, il cui scopo è la comunione con Gesù e tra gli esseri umani.

La missione non è, però, semplicemente uno strumento per la comunione, bensì è una forma della comunione: è per così dire, "l'estroversione" della comunione eucaristico-liturgica ed ecclesiale. Pertanto, la missione non è un *optional*, ma è un tratto necessario alla vita cristiana, a tal punto che, se una Chiesa non vive la propria dimensione missionaria, non ne sente l'urgenza, è una Chiesa che non vive cristianamente e che non celebra adeguatamente l'eucaristia e la liturgia in generale.

Per questo motivo, la Parrocchia, che è il luogo in cui la comunità cristiana si raduna per celebrare l'eucaristia e si prende cura dell'iniziazione cristiana, è un luogo missionario imprescindibile. Per lo stesso motivo, la cura per la celebrazione della liturgia e per i cammini di iniziazione cristiana è cura per la missione della Chiesa e per la sua carità: «*Al di là dei luoghi e delle ragioni di appartenenza, la comunità parrocchiale è il contesto umano dove si attua l'opera evangelizzatrice della Chiesa, si celebrano i sacramenti e si vive la carità, in un dinamismo missionario che – oltre a essere elemento intrinseco dell'azione pastorale – diventa criterio di verifica della sua autenticità*»[30].

La Parrocchia è il nucleo missionario originario della Chiesa. Lo stesso termine "parrocchia", che deriva dal greco *paroikuosa*, significa "pellegrina": è quell'organismo ecclesiale in cui si compie la missione nella modalità dell'incontro, della presenza. La Parrocchia è un organismo ecclesiale missionario che, senza proselitismi né elitarismi, non si impone, ma sa accogliere: «*La comunità parrocchiale è chiamata a sviluppare una vera e propria "arte della vicinanza". Se essa mette radici profonde, la Parrocchia diventa realmente il luogo dove viene superata la solitudine, che intacca la vita di tante persone, non-*

30 Congregazione per il Clero, Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (20 luglio 2020), n. 19.

ché un "santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario" (EG 28)»[31].

Anche le Associazioni e i Movimenti – che all'interno del tessuto diocesano/parrocchiale non devono essere percepiti come comunità parallele e autosufficienti – condividono l'identica missione evangelizzatrice e favoriscono con i propri carismi la comunione ecclesiale.

31 *Ivi*, n. 26. Cfr. anche PCS, n. 117: «La comunità parrocchiale che si incontra nella celebrazione della Eucaristia, è luogo privilegiato di relazioni, di accoglienza, discernimento e missione […]. Per rispondere alle esigenze della missione è chiamata ad aprirsi a forme inedite di azione pastorale che tengano conto della mobilità delle persone e del "territorio esistenziale" in cui si sviluppa la loro vita».

3. QUALE MISSIONARIETÀ NEL NOSTRO TEMPO?

Il nostro contesto è ormai multiculturale. Il cristianesimo è ancora eredità incontestabile della cultura, ma la consapevolezza di questa radice è sempre meno avvertita, così come le nostre comunità diventano numericamente sempre più esigue. Dobbiamo, dunque, prendere coscienza che il nostro contesto sociale e urbano è a tutti gli effetti luogo di missione. Come è possibile, dunque, vivere la missione che è di tutta la Chiesa e di ogni battezzato, nel nostro tempo e nel nostro contesto culturale?

3

Il concilio Vaticano II ha ripensato profondamente la missione *ad gentes*, promuovendo e valorizzando i "semi" che Dio da sempre pone nel cuore di ogni essere umano e in ogni religione e cultura. Similmente, la riscoperta della dimensione missionaria propria di ogni comunità cristiana, anche nel nostro contesto, non può che partire dalla premessa che la vocazione cristiana, rivolta ad ogni essere umano e favorita dall'attività missionaria, non si impone e non impone alcunché: *«Non è possibile affidare il Vangelo a qualcuno asservendolo con la coercizione o la seduzione, illusioni mondane inerenti a un regno della forza»*[32]. L'annuncio che i cristiani compiono nella loro missione quotidiana è invece all'insegna della testimonianza: *«Si tratta dunque di affidare il Vangelo come si affida un tesoro. Non di proclamarlo come uno slogan che resterebbe estraneo alla vita degli altri, ma viverlo in modo tale che essi vogliano scoprire ciò che ci fa vivere»*[33]. Ed è pure, questo annuncio, all'insegna della cura per la fede che Dio suscita nell'essere umano che lo accoglie:

32 J.-M. Aveline, *Il dialogo della salvezza. Piccola teologia della missione*, Città del Vaticano 2024, 66.
33 *Ivi*, 61.

«E quando l'abbiamo affidato, dobbiamo lasciare che dia ad altri frutti per noi insperati e inattesi, non essendo nessuno proprietario dei doni dello Spirito»[34].

Tra le molteplici testimonianze missionarie, consiglio di leggere e gustare il libro di Marie Lucile Kubacki: ***Come germoglio nella steppa. Gesù in Mongolia*** (Brescia 2026, or. 2024). Il testo narra il volto di una Chiesa giovane, presente in Mongolia solo dal 1992. Viene descritto che cosa significa essere cristiani dove la storia del cristianesimo è iniziata solo da pochi decenni. I cattolici della Mongolia sanno di appartenere a una Chiesa "in minoranza", piccola e povera, ma non per questo insignificante. Le testimonianze raccolte ci parlano di una comunità viva e fraterna, che esercita la sua missionarietà attraverso le relazioni, la condivisione, l'ascolto. L'esperienza di fede descritta (che non dobbiamo imitare *tout court*) è preziosa: da essa le nostre Comunità – una minoranza all'interno di una società sempre meno cementata da riferimenti cristiani – possono trarre ispirazione e incoraggiamento per sviluppare la dimensione missionaria insita nel cristianesimo, vincendo la tentazione di ripiegarsi su sé stesse. I fratelli e le sorelle della Mongolia ci ricordano che ad essere attrattiva è la vita fraterna, e ad incidere è la vita nello Spirito; la nostra perseveranza in queste due realtà è ciò che possiamo offrire a tanti battezzati "tiepidi" e a tante persone in ricerca, perché gustino con noi la fragranza del Regno di Dio, presente in Gesù e nella sua Chiesa.

— Tutto ciò necessita, innanzitutto, di Comunità in cui l'esperienza del Dio cristiano e della comunione ecclesiale sia vissuta intensamente. Quando Gesù annunciava il Regno di Dio, annunciava sé stesso; allo stesso modo la comunione fraterna non è semplicemente la prova oggettiva della verità dell'annuncio cristiano; la comunione eccle-

34 Ivi, 61-62.

siale è la prima vera forma dell'annuncio cristiano, la quale trova il suo culmine e la sua fonte nell'esperienza di Cristo liturgico-sacramentale. Per un rilancio della dimensione missionaria, **un primo livello** essenziale è quindi la liturgia e la comunione ecclesiale.

— **Un secondo livello "missionario"** è la sinodalità. La struttura sinodale della Chiesa annuncia il modo "differente" di vivere le relazioni nella comunità, nel segno della cura vicendevole e del servizio reciproco, secondo il dettato di Gesù: «*Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*» (*Gv* 13,14). Che ciò sia legato alla missione è confermato dalle parole esplicative che Gesù aggiunge: «*In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica*» (*Gv* 13,16-17). La sinodalità è quindi legata alla missione, le è necessaria. Per far sì che la Chiesa porti avanti la sua missione occorre, infatti, che ogni cristiano veda riconosciuto il proprio carisma (discernimento comunitario) e che lo metta in gioco (ministerialità), e che le comunità insieme progettino e compiano l'opera missionaria, come un corpo unito (sinodalità).

— **Un terzo aspetto** da considerare è il modo in cui i cristiani guardano gli "altri": un modo non contrappositivo, e ancor meno ostile, ma amichevole e fraterno, misericordioso, non giudicante. Il missionario cristiano non è intollerante, ma non è indifferente; non sminuisce, ma non crea muri. Annunciando l'unicità del Cristo e del Dio trinitario, tollera (cioè "prende in carico"; dal latino *tollere*) le differenze, le custodisce. Questa tolleranza cristiana ha anche la forma del dialogo, che è l'atteggiamento spirituale con cui «*la Chiesa invita tutti gli uomini a unirsi al suo pellegrinaggio verso il Regno*»; questo invito «*lungi dall'essere una resa relativizzante, richiede un lavoro di discernimento*»[35] e

35 Cfr. J.-M. Aveline, *Il dialogo della salvezza*, 68. Lavoro di discernimento» che peraltro era già ben chiaro ai Padri conciliari: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che,

di continuo aggiornamento, in relazione ai contesti concreti in cui si trova.

Comprendiamo bene che non basta allora imparare dei contenuti da insegnare. Si tratta piuttosto di acquisire uno stile, una sensibilità, un atteggiamento di fondo, un *habitus* e una competenza, vegliando affinché tutto questo non si riduca a *slogan* o a *cliché*. Penso a quell'apprendistato che si svolge ancora in ogni Parrocchia: di domenica in domenica nella liturgia; poi nell'ascolto orante della Parola (*lectio divina*), nelle catechesi, nelle attività di carità e di volontariato… Penso ai percorsi che le Associazioni e i Movimenti ecclesiali offrono, non solo ai propri membri ma a tutti.

Nei nostri contesti la Parrocchia offre a tutti i fedeli la possibilità di attuare concretamente e capillarmente la missione della Chiesa, attraverso la prossimità, la relazione e il dialogo con le persone di ogni cultura, religione o estrazione sociale che vivono nel territorio. Per formarsi a tutto ciò e realizzarlo non da sprovveduti il servizio della Caritas diocesana rimane indispensabile; come già accade in molti casi, le Parrocchie, le Comunità pastorali e i Vicariati – ma anche le Associazioni e i Movimenti – non esitino a interpellarla, per progettare e avviare processi di educazione e di conversione missionaria.

Riflessioni e consigli di un nostro giovane missionario (diacono Anselmo Fabiano - Società Missioni Africane)

A pochi giorni dall'ordinazione diaconale mi è stato chiesto di scrivere questo piccolo contributo; devo dire che sono felice perché questa richiesta mi aiuta a fare memoria grata della mia storia vocazionale e di vita.

---

quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, n. 2).

Come nasce la tua vocazione missionaria?
Siamo tutti figli di un grembo che ci ha generato e accompagnato nelle varie fasi della vita. Allora anch'io sono figlio di una Chiesa, la chiesa di Como, che mi ha generato alla fede attraverso il Battesimo e mi ha nutrito con l'Eucaristia e la Parola facendomi crescere nella conoscenza di Gesù e del suo Vangelo. In famiglia ho iniziato a pregare e a chiamare Dio Padre. In parrocchia e attraverso la vita di oratorio e la catechesi ho scoperto la bellezza di condividere il cammino di fede con altri ragazzi e giovani come me. Nelle varie esperienze di carità ho gustato il valore di mettermi al servizio degli altri per riconoscere in loro il volto di Gesù crocifisso.
Come arriva allora la missione nella mia vita? In modo silenzioso e quotidiano, grazie alla testimonianza di vita e di fede di alcuni missionari e preti, uomini e donne che hanno donato la loro vita per annunciare il Vangelo a migliaia di chilometri da casa loro. Il grembo fertile della comunità di Caspoggio e della Valmalenco mi ha fatto respirare quest'aria di missione che pian piano ha fatto crescere in me questo sogno missionario. Voltandomi indietro riconosco che è stato per attrazione, per contagio, che è cresciuto in me il desiderio di voler toccare con mano quelle realtà di cui tanto avevo sentito parlare. Al primo viaggio in Perù all'età di diciotto anni con il Centro Missionario Diocesano è poi seguito un cammino di fede e di vita che mi ha portato prima nel Seminario diocesano e poi alla SMA (Società Missioni Africane).
Mi sembra significativo che il testo della professione del nostro Istituto cominci con le parole: *«Io Anselmo, della Chiesa di Dio che è in Como»*. Perché l'invio missionario è possibile solo a partire da una Chiesa locale che genera e invia.

Come può la Chiesa di Como essere missionaria?
Non mi sento per nulla competente o esperto per poter dare una risposta a una domanda così complessa. La mia piccola esperienza missionaria mi ha insegnato e consegnato alcuni valori e atteggiamenti che possono essere utili in ogni espe-

rienza ecclesiale e che forse possono tracciare delle piste per dare una risposta.

1. *Stare accanto agli ultimi e ai più poveri, e ascoltarli.*
Una comunità che sa fare spazio e accogliere gli esclusi della società è una comunità che vive uno stile evangelico, secondo la parola delle Beatitudini. Vuol dire saper "perdere del tempo" ascoltando e sedendosi accanto. I poveri non sono solo coloro che non hanno di che vivere, poveri sono anche i malati, gli anziani dimenticati, le persone sole, i carcerati e tutti coloro che soffrono a causa delle dipendenze.

2. *Saper parlare la lingua del popolo.*
Una delle prime cose che occorre fare quando si entra in un nuovo contesto culturale e linguistico è imparare a parlare la lingua quotidiana, incarnarsi all'interno della nuova realtà culturale. Anche la Chiesa locale è chiamata a rinnovare continuamente il proprio linguaggio e i propri riti per trovare nuove vie d'annuncio e di presenza evangelica. In fin dei conti, si tratta d'inculturarsi continuamente nel mutare del contesto sociale e culturale.

3. *Saper fare spazio ai diversi carismi.*
Le esperienze missionarie mi hanno insegnato a valorizzare i diversi carismi presenti all'interno della Chiesa. Ogni battezzato con la sua originalità e i suoi doni può contribuire all'annuncio del Regno di Dio. L'augurio è che la nostra Chiesa diocesana possa diventare sempre più spazio accogliente e generativo per le diverse forme ecclesiali, i movimenti e i diversi carismi. Ognuno possa sentirsi accolto e chiamato personalmente a contribuire e partecipare all'opera evangelica.

Il Signore continui ad accompagnare la nostra Chiesa di Como. Sull'esempio dei martiri Carpoforo, Fedele e compagni, possa annunciare con rinnovato slancio missionario Gesù Cristo morto e risorto, cuore della nostra fede.

Caspoggio, 7 agosto 2026

4. MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA DI COMO: REALTÀ E COMPITO

La diocesi di Como – così come ogni Chiesa locale – è già missionaria; insieme, deve diventarlo sempre di più. Propongo alcune riflessioni su questa tensione, utilizzando per la scansione del discorso i versetti degli *Atti degli apostoli* citati in interventi precedenti.

4

«Fino ai confini della terra» (*At* 1,8)[36]

L'orizzonte che il Risorto aprì agli apostoli è quello in cui aveva collocato la loro testimonianza *«a tutti i popoli»* (*Lc* 24,47)[37]. **La missione *ad gentes*** – che è il segno più visibile dell'universalità che accompagna ogni forma di vita cristiana – è *«la prova del nove della cattolicità di una Chiesa»*, cioè *«della verità della sua generosità, della sua convinzione che Cristo è la salvezza di ogni uomo, della sua capacità di trasformare ogni cultura senza violentarla»*[38]. Questa "prova" la diocesi di Como l'ha superata, e continua a farlo; tutti abbiamo la possibilità di tenerci in contatto con i missionari e le missionarie partiti dalle nostre terre, di sostenerli nei modi più opportuni, di custodirne e valorizzarne l'esperienza. A queste persone va poi aggiunto il nutrito gruppo dei preti e delle persone consacrate *fidei donum* che

36 DF, 22.

37 Cfr. anche *Mt* 28,19: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli…». In questo mandato è radicata la conversione missionaria della Chiesa; cfr. LS, 88-90.

38 B. MAGGIONI, *Riflessioni sulla missione*, 68. Cfr. DF, n. 17 e LS, 80.

dagli anni Sessanta ad oggi sono stati inviati ad altre Diocesi dell'Africa e dell'America Latina[39], come pure tanti altri fedeli che, come volontari o ad altro titolo, operano in realtà ecclesiali lontane da noi. Mentre rendo grazie per questa fitta rete di persone e comunità "di partenza" e "di arrivo", rilancio qui le esortazioni del *Libro sinodale* (§ 33,1-2) e incoraggio il periodico confronto con la teologia e la spiritualità della missione[40], che alimenterà la dimensione missionaria della formazione, ben delineata nel § 12.1.

«*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*» (*At* 2,37)

La domanda rivolta a Pietro e agli altri apostoli, che apriva gli *Orientamenti* dell'anno scorso, trova una pronta risposta: «*Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare*» (cfr. *At* 2,38-39). Le persone che ascoltano l'esortazione di Pietro ricevono così il dono dello Spirito Santo, e si aggiungono al nucleo originario della Chiesa sinodale. L'evento pentecostale ha indubbiamente tratti unici e irripetibili; in ogni caso, ci provoca a domandarci che cosa noi dobbiamo fare per suscitare nei nostri ambienti la medesima dinamica di conversione, pentimento, avvio di una fede più adulta e dunque più missionaria. Il discernimento del Sinodo era già arrivato a questa convinzione: «*La nostra Chiesa locale è interpellata dall'urgenza di una nuova evangelizzazione […] si tratta di prendere atto della necessità di* ***una missione anche all'interno della comunità stessa***»[41]. Le forme di questa evangelizzazione *ad intra* sono varie, a seconda delle diverse situazioni. Penso qui ai "Percorsi di fede" che tante persone hanno frequentato – per completare la propria iniziazione cristiana o perché "ricomincianti" e sinceri "cercatori di Dio" – e che dovrebbero

39 Ormai settant'anni fa, il 21 aprile 1957, Pio XII pubblicava l'enciclica *Fidei donum*, il cui appello risuona in AG 38. L'anniversario sarà l'occasione per aprire una riflessione obiettiva e serena su quanto vissuto fin qui, sulla realtà in essere, sulle prospettive future.

40 Cfr. gli spunti presenti nel messaggio di Leone XIV per la Giornata Missionaria Mondiale (*Uno in Cristo, uniti nella missione*, 25 gennaio 2026), istituita cento anni fa da Pio XI.

41 DF, n. 18; ho ripreso l'affermazione in LS, 82.

essere offerti con più facilità, e senza snaturarne la fisionomia, nei Vicariati.

> Penso anche, e tanto, all'**evangelizzazione del mondo giovanile**; senza ripetere quanto già scritto[42], mi rivolgo direttamente a voi, giovani delle nostre comunità: «*Come intercettare missionariamente i vostri coetanei*», che come voi «*hanno fame e sete di gioia, di felicità, di comunione e di pienezza*» e «*hanno bisogno di Gesù Cristo, l'uomo Dio, pienezza dell'umano, di cui voi stessi state facendo esperienza in questi anni di formazione alla vita*»[43]? La domanda attende risposte concrete, coraggiose e creative; risposte che entrino nel vivo dei vostri contesti e luoghi abituali: della scuola e della cultura, delle amicizie e degli affetti, dello sport e dello svago, del lavoro e dell'impegno sociale… Non abbiate paura di rischiare! Vi rinnovo tutta la fiducia e l'affetto che ho cercato di manifestarvi in questi anni, sulla scorta di una lunga esperienza; vi auguro di scoprire a che cosa il Signore vi chiama, magari anche alla vita missionaria, «*perché la vostra vita diventi rivelazione della sua vita*»[44].

4

«***Spezzando il pane nelle case***» (*At* 2,47)

La vita della prima comunità di Gerusalemme si organizza attorno ad alcune perseveranze: «*Assiduità nell'ascolto dei maestri, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere; condivisione dei beni e delle risorse; frequentazione dei luoghi della celebrazione; comunione gioiosa e semplice attorno alla tavola; lode a Dio; rapporto di simpatia con il mondo e con tutto il popolo (cfr. At 2,42-47)*»[45]. Ecco le coordinate che strutturano «*il programma pastorale di sempre […], che non cambia con il variare dei tempi e delle culture*»[46].

---

42 Cfr. LS, 57-59.82-85.150-152.

43 O. CANTONI, *Ai partecipanti al pellegrinaggio vocazionale al Soccorso* (25 aprile 2026), n. 6, in BEU, 2026, n. 1, 7-12: 11.

44 *Ivi*.

45 LPS, n. 64.

46 OP, 167.

Nel "sommario" Luca evidenzia la perseveranza tipica dell'esperienza domestica e familiare: ***«Ogni giorno […] spezzando il pane nelle case prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio»*** (*At* 2,46-47). Riconoscere e valorizzare la modalità propria con cui le famiglie di oggi partecipano alla missione della Chiesa come veri soggetti, annunciando e testimoniando il vangelo di Gesù nelle relazioni, nelle scelte, nella fragilità e nella speranza, è un compito in gran parte ancora da svolgere: «*L'impegno della Chiesa in questo ambito va rinnovato e approfondito, affinché coloro che il Signore chiama al matrimonio e alla famiglia possano vivere il loro amore coniugale in Cristo e i giovani si sentano attratti dall'intensità della vocazione matrimoniale nella Chiesa*»[47]. L'incontro che si svolge a Roma dal 7 al 14 ottobre aiuterà a «*discernere in che direzione lo Spirito Santo ci sta conducendo oggi, così da riconoscere, sostenere e promuovere ciò che Egli sta già operando nelle famiglie e valorizzarne il contributo alla missione della Chiesa*»[48]. A questo proposito, invito a rileggere le indicazioni presenti nel *Libro sinodale*[49], in particolare ciò che riguarda i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano e le situazioni di fragilità[50].

Il coinvolgimento dei genitori è richiesto per la «*progressiva maturazione dell'atto di fede*» dei bambini e dei ragazzi; il loro apporto è uno degli ingredienti di quel «*profondo rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana*» che beneficia anche della valorizzazione di «*tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante)*», della «*molteplicità dei linguaggi ed esperienze*», delle «*potenzialità racchiu-*

47 Leone XIV, *Messaggio in occasione del decimo anniversario dell'esortazione apostolica postsinodale* Amoris laetitia, 19 marzo 2026.

48 Segreteria Generale del Sinodo – Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *A dieci anni da* Amoris laetitia: *annunciare il Vangelo con le famiglie oggi. Incontro del Santo Padre con i Capi delle Chiese Orientali e i Presidenti delle Conferenze Episcopali. Percorso tematico*, 6 luglio 2026, 1.

49 Cfr. LS, 135-142 (§§ 13-15).

50 Cfr. rispettivamente la mia presentazione che apre il sussidio *Che cosa cercate? Proposta per chi accompagna al matrimonio cristiano* (2023), e la nota pastorale *Accompagnare, discernere e integrare le fragilità* (2018).

se nei diversi periodi dell'anno liturgico»[51]. Il Sinodo italiano conferma il cammino che la nostra Diocesi ha intrapreso da tempo (cfr. LS, § 7), e la cui attuazione va periodicamente verificata; rinnovo qui la raccomandazione – già fatta a molti Vicariati, nel decreto conclusivo della Visita pastorale – ad accompagnare adeguatamente le coppie che chiedono di battezzare i propri bambini, avvalendosi anche dei *«catechisti battesimali»* (LS, § 6), da individuare e formare[52].

> Ma ogni aiuto "esterno" servirà a poco o nulla se ogni nucleo familiare non vuole essere, ogni giorno, un **laboratorio di fede, di riconciliazione, di umanità**. Concretamente: come la fede in Gesù Cristo e la formazione avuta in Parrocchia o in altri contesti influisce sul modo di comportarsi con i parenti, gli amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro…? Con chi tra loro è malato, sta affrontando terapie impegnative, si sta preparando a morire…? E pensando ai genitori: se essi coltivano relazioni improntate al rispetto e all'apertura, i figli impareranno che tali relazioni sono possibili; se, al contrario, sentono in casa parole di disprezzo verso chi è "diverso" (per nazione, religione, orientamento politico…), saranno infettati da questo veleno, che disturberà il loro sguardo sulla realtà. Pregare insieme ogni giorno rimane il vaccino più efficace: il segno della croce fatto bene e con calma, una preghiera al mattino e una alla sera, rileggere il Vangelo della domenica… Gesti piccoli, che creano un'atmosfera, e ricordano a tutti – bambini e adulti – che tra quelle mura Dio è "a casa sua".

«Quello che ho te lo do» (*At* 3,6)

«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina» (*At* 3,6). Nel *Libro si-*

51 LPS, n. 55.

52 Il loro compito non termina con la celebrazione del Battesimo. Le relazioni positive avviate durante la preparazione favoriranno anche il supporto negli anni successivi (fino ai sei anni dei bambini), e faciliteranno i contatti con la comunità cristiana. Cfr. LS § 6.2.

nodale le parole di Pietro orientano le riflessioni sulla condizione di "spoliazione" che la Chiesa sta vivendo. Rimango convinto che essa è provvidenziale, perchè ci permette di *«sentirci più leggeri e più liberi per la missione»*, e ci sollecita a *«rivedere le nostre strutture e le nostre azioni perché tutte le forze siano investite nell'annuncio del Vangelo»*[53]. L'insistenza sul "primo annuncio" ci riporta alla parola di Pietro e degli altri apostoli, in tutte le forme che il Nuovo Testamento attesta: dal *kerygma* alla professione di fede completa; dalla catechesi all'esortazione morale, e se del caso fino alla correzione e al rimprovero. Nella genesi della fede ecclesiale in Cristo questa parola ha un posto preciso e insostituibile; la constatazione diventa per me occasione per un esame di coscienza su come ho esercitato il mio **servizio di insegnamento** (*munus docendi*). È un esercizio che raccomando anche ai presbiteri e ai diaconi, e che può iniziare lasciandosi interrogare dalle seguenti affermazioni del *Libro sinodale*: *«Tutte le celebrazioni [della Santa Messa domenicale] devono costituire occasioni di annuncio della salvezza e di evangelizzazione missionaria»* (§ 1.1), come pure le nozze (§ 13.1); *«Tempo di evangelizzazione è anche l'esperienza del lutto. […] Tutti devono poter essere raggiunti dal messaggio di speranza del Vangelo. […] Si presti pertanto massima cura alla celebrazione delle esequie e alla predicazione»* (§ 32.6).

«*Come potrei capire se nessuno mi guida?*» (*At* 8,31)

La domanda del funzionario etiope apre il percorso che culmina nel suo battesimo (cfr. *At* 8,26-39): momento importante e vissuto con gioia, ma che non "sconvolge" la sua esistenza (egli infatti poi prosegue «*la sua strada*»). L'episodio sposta la nostra attenzione sul **catecumenato**, dunque sullo stile con cui la Chiesa accompagna la fede in Cristo e guida i nuovi credenti a ricevere i sacramenti[54]. Non c'è dubbio che l'itinerario che la Chiesa propone alla persona adulta *«rappresenta il modello di ogni altro cammino di fede»* (LS, § 5); è d'altra parte evidente – e i catecumeni incontrati in questi anni

53 Cfr. LS, 54-57.
54 Cfr. LS, 57-58.

me lo dimostrano – che ogni storia è diversa dalle altre, e che ogni persona chiede tempi e modalità "su misura". Sono consapevole che tutto ciò a volte non è facile da discernere e gestire; non dimentichiamo che fu proprio la vicenda del "catecumeno" Cornelio (cfr. *At* 10,1-45) a mettere in difficoltà Pietro – che dovette rendere ragione del suo operato (cfr. *At* 11,1-18)[55] – e a scatenare la controversia risolta sinodalmente a Gerusalemme (cfr. *At* 15,1-32)[56]. Determinare quali siano le *«cose necessarie»* da chiedere a chiunque domanda di diventare cristiano e quali invece quelle da cui *«stare lontani»* è una parte della missione ecclesiale, che chiede persone competenti e non frettolose. Tenendo presente tutto ciò, mi sembra ovvio che si dovrà procedere a un rafforzamento del Servizio al catecumenato, affinchè venga assicurato lo svolgimento dei compiti assegnati.

«Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto» (*At* 28,30)

La scena che conclude il libro (cfr. *At* 28,16-31) è molto istruttiva. Ad essa feci riferimento nel giorno della chiusura del Sinodo: *«Giunto prigioniero a Roma [e] "agli arresti domiciliari", Paolo aiuta le persone che si recano da lui – non solo giudei ma anche pagani – a incontrare Gesù vivente. […] La Parola e lo Spirito Santo, che egli ha ricevuto in abbondanza, lo rendono libero, senza lasciarsi intimidire dalla situazione. Questo è un esempio per noi: oggi, in una società molto paganeggiante, i cristiani dovrebbero avere il coraggio di essere quello che sono, per la grazia del Battesimo, cioè di Cristo, che ci fa vivere nella sfera del soprannaturale»*[57]. È questo coraggio che auspico a tutti, e in particolare ai fedeli che vivono e operano nelle realtà e nelle logi-

55 «Rendere conto del proprio ministero alla comunità appartiene alla tradizione più antica, risalente alla Chiesa apostolica»: PCS, n. 95.

56 «Per promuovere relazioni capaci di sostenere e orientare la missione della Chiesa, è esigenza prioritaria esercitare la sapienza evangelica che ha permesso alla comunità apostolica di Gerusalemme di sigillare il risultato del primo evento sinodale con le parole: "È parso bene allo Spirito Santo e a noi"»: *ivi*, n. 81.

57 O. Cantoni, *Omelia alla chiusura del Sinodo* (4 giugno 2022), in LS, 187-191: 191.

che del mondo laico, protagonisti di quella ***«missionarietà diffusa e concreta»*** (cfr. LS, § 32) che approfitta di tutte le occasioni per annunciare l'amore di Dio in Gesù morto e risorto, principio e fine di tutta la realtà. Questa testimonianza "normale" e quotidiana non è alternativa al dovere di ascoltare la «*cultura odierna, con le sue opportunità e le sue sfide*» (§ 32.4), anzi lo esige: perché possiamo parlare effettivamente «*agli uomini e alle donne del nostro tempo*» (§ 32.2). Penso in particolare a tutti coloro che si dedicano, per la propria professione o nelle tante forme di volontariato, alle persone malate e per qualsiasi motivo sofferenti. Penso a coloro che vivono nelle "periferie esistenziali", insieme ai poveri e ai carcerati, ai migranti e agli immigrati. Come san Paolo, proseguite la vostra missione «*con tutta franchezza (parresia) e senza impedimento*»! Penso infine a chi per tanti motivi si sente "legato", come Paolo alla sua guardia, e impossibilitato a svolgere il proprio compito: come santa Teresa di Lisieux ci insegna, offrire queste fatiche è una componente essenziale della missionarietà della Chiesa.

5. PER CONTINUARE IL CAMMINO...

Nelle pagine precedenti ho anzitutto richiamato le mete che hanno caratterizzato gli ultimi due anni pastorali – una Chiesa "più ministeriale" (2024-2025) e "più sinodale" (2025-2026) – e le rispettive motivazioni, già delineate nel *Libro sinodale* e poi sviluppate nel cammino scaturito dal Sinodo diocesano. Ho poi offerto alcuni spunti per fondare il terzo obiettivo (per una Chiesa "più missionaria").

5

Ministerialità, Sinodalità, Missionarietà: tre "passaggi"

Ora, riprendendo tutto questo, con "cuore di padre" voglio indicarvi alcuni passaggi che sento particolarmente importanti per la Chiesa di Como, che mi ha generato alla fede, che ho amato come prete, e che dal 2016 a oggi ho servito come 115° successore del vescovo Felice. Si tratta di passaggi che ritengo urgenti, perchè capaci di rendere questa porzione del popolo di Dio più fedele al Signore Gesù, vivo e presente in mezzo a noi nella pienezza della sua divinità e umanità. A voi, cari fratelli e sorelle, amati dal Signore, chiedo di effettuare questi passaggi, coraggiosamente e insieme, prestando attenzione alle risorse e ai reali bisogni delle Comunità. Sarà questo, al termine del mio mandato episcopale, il vostro "grazie" più gradito; e il modo più bello per predisporvi ad accogliere colui che Leone XIV invierà a questa Chiesa, come suo nuovo Pastore.

Ministerialità

Sapete che fin dal giorno della mia ordinazione sacerdotale mons. Teresio Ferraroni mi chiese di dedicarmi alla pastorale vocazionale. Ad essa ho dedicato l'intera mia vita incontrando centinaia e centinaia di ragazzi e giovani nella nostra Diocesi. Ho cercato di aiutarli a rispondere a una domanda: «*A che cosa senti che Gesù ti sta chiamando?*». Ho visto l'opera di Dio in loro, e il loro desiderio – sostenuto da tanta preghiera – di stare con coraggio e lealtà di fronte a quella domanda. Oggi sono convinto che sia urgente ripartire proprio da questa domanda. Siamo un popolo di persone "iniziate" alla vita di Gesù ed è importante che nelle nostre comunità torni a risuonare la domanda che anche san Francesco ebbe il coraggio di porsi, pregando davanti al Crocifisso di San Damiano: «*Signore, che cosa vuoi che io faccia?*». Dalla risposta a questa domanda, con l'aiuto di tanti padri e madri nella fede non sarà difficile dare alle nostre comunità un volto ministeriale, nelle quali i battezzati e le battezzate edifichino la Chiesa, corpo di Cristo, con lo stile della lavanda dei piedi, senza protagonismi né rivalità. Riconsegno a tutti voi – presbiteri e diaconi, membri della vita consacrata, fedeli laici – **l'attenzione vocazionale verso i nostri ragazzi e giovani (primo passaggio)**. L'importanza dell'esperienza del Sicomoro nata proprio nella nostra Diocesi, e oggi anche di quella di "Betania", si radichi sempre più nei Vicariati.

Sinodalità

Anche qui voglio partire da un dono che ho ricevuto dalla Chiesa per decisione del compianto e amato papa Francesco: quello di essere stato creato da lui cardinale. Un dono e una chiamata inaspettata, che mai avevo immaginato. Ripensando a questo dono, vedo innanzitutto la possibilità che mi è stata offerta di vivere da vicino la cattolicità della Chiesa e di come essa cerchi di camminare insieme nella costruzione del Regno, in ogni latitudine e longitudine del mondo. Ripensando al mio ministero in mezzo a voi, credo di poter dire di aver sempre dedicato molto del mio tempo ad un paziente

ed umile ascolto di ogni persona. All'ascolto ho sempre cercato di reagire, soprattutto con le mie omelie e diversi interventi e discorsi. Prima di ogni parola pronunciata o scritta, ho trovato aiuto nella preghiera e nell'ascolto di persone che, senza mai imporsi, con sincerità e schiettezza non mi hanno mai fatto mancare il loro aiuto e consiglio e che per questo ringrazio. Il Sinodo diocesano, le riunioni della Congregazione per i vescovi, il Conclave, i Concistori ordinari o straordinari mi hanno permesso di vivere un'entusiasmante esperienza di Chiesa, che ho condiviso e ho portato anche a Como. I tanti incontri con papa Francesco e ora con papa Leone sempre mi hanno consegnato una visione del futuro piena di speranza e della gioia del Vangelo. Ricorderete sicuramente tutti che in moltissime assemblee della Visita pastorale ho affermato che non eravamo lì per scrivere una nuova pagina al libro delle *Lamentazioni*, ma nella certezza che il braccio del Signore non si era rattrappito e che le sue misericordie non erano finite. Gli anni trascorsi prima a Crema e poi con voi a Como, le esperienze alle quali ho accennato e tante altre ancora, mi portano a consegnarvi un **secondo passaggio**: quello di **affinare uno sguardo che vede anche oltre la Chiesa visibile e "istituzionale"**. Attuare il processo e lo stile sinodale significa porsi in dialogo con persone del mondo dell'economia, della politica, della scienza, dello sport, della comunicazione, ecc. Sarà molto fecondo questo dialogo: ci permetterà di imparare da queste persone, e di scoprirci corresponsabili su alcuni temi quali la pace, la fraternità, i problemi della vita e delle migrazioni, della casa e dell'ecologia; ci permetterà inoltre di condividere la nostra visione su tutto questo impegno, che scaturisce dalla nostra fede. Sono molto grato alla Equipe sinodale diocesana, alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali e ad ogni persona di buona volontà che è mossa dal desiderio sincero di contribuire al bene comune.

5

Missionarietà

Molti di voi ricorderanno che nel 2005, quando il Nunzio apostolico mi cercò per comunicarmi la decisione di san Giovanni Paolo II di no-

minarmi vescovo della diocesi di Crema, mi trovavo in visita ai nostri preti e consacrate *fidei donum* in Camerun. Vi lessi una chiamata "missionaria", e anche per questo scelsi come motto episcopale la frase: «*Fare di Cristo il cuore del mondo*»; è con questa intenzione che ho vissuto il ministero episcopale, con tutti i limiti che avete conosciuto e accettato con tanta benevolenza. Con la medesima intenzione voglio muovere i miei prossimi passi, fino a quando Dio vorrà.

Papa Francesco scrisse che «*il tempo è superiore allo spazio*» (EG 222). Chi è convinto di ciò avvia processi aperti al futuro e, senza perdere di vista l'obiettivo ultimo, non fa tutto da solo ma chiede l'apporto di molti, disponibile a modificare all'occorrenza gli obiettivi intermedi. Ma tutto questo oggi è difficile! Siamo contagiati dalla mentalità del pretendere tutto e subito; molti laici e presbiteri vanno in affanno proprio perché vedono che nonostante la loro dedizione i risultati tardano a venire. Occorre la pazienza del contadino, e la serenità di chi sa di aver deposto nei cuori semi buoni che porteranno, come e quando Dio vorrà, molto frutto. In continuità con questi pensieri vi consegno **il terzo passaggio**, costituito da **alcuni "processi"**:

— La Visita pastorale mi ha permesso di vedere la dedizione di molti, ma anche la solitudine e l'autoreferenzialità di alcuni. Dobbiamo considerare il fatto che l'opera missionaria fu pensata da Gesù, fin dall'inizio, come opera affidata a un "noi", a una comunione fraterna che è già in quanto tale testimonianza. Oggi ancora, nella celebrazione dell'Eucaristia, Egli plasma il "noi" ecclesiale, lo infiamma della sua carità e lo invia in missione. Impegniamoci tutti perché nelle nostre Messe questo sbocco missionario sia evidente, e il saluto finale trasmetta la convinzione che è l'intera assemblea ad essere inviata ad annunciare Gesù e a diffondere il suo amore. La benedizione trinitaria chiede di essere portata "fuori" dalle nostre chiese, soprattutto a chi non ha ancora legami significativi con la comunità: coppie di sposi e giovani famiglie, arrivate a volte anche da altri paesi, con storie di vita complesse, con perimetri parentali e relazio-

nali più estesi dei nostri. Prima di domandarci come aiutarli a "inserirsi", chiediamoci sinceramente se noi riconosciamo loro come un dono, che può farci anche imparare cose nuove.

— Il *Libro sinodale* traccia la fisionomia dell'Osservatorio diocesano per la destinazione e l'uso dei beni immobili ecclesiastici (§ 29.2). Lo ritengo un aiuto efficace per rendersi conto delle risorse che abbiamo, e per discernere come pensarle nell'ottica dell'evangelizzazione e della missionarietà. Mi auguro che questa scelta sinodale possa attuarsi, per poi individuare, in sinergia con i territori, le scelte più opportune.

— Nell'estate del 2018, dopo aver fatto visita ai preti *fidei donum* presenti nella diocesi di Carabayllo, manifestai l'auspicio che queste esperienze di collaborazione avessero come soggetti non persone singole, ma anche équipe che esprimessero nelle diverse vocazioni e carismi la risposta all'appello missionario che Gesù rivolge a tutti. Sono contento che questo mio desiderio stia adagio adagio prendendo forma nella missione di Mirrote in Mozambico. Mi auguro che sia lì che in Perù la presenza della nostra Diocesi prosegua, con la generosità e la passione che ci hanno sempre contraddistinti.

5

Convergenze e domande

La Visita pastorale agli Uffici e ai Servizi di Curia e gli incontri con il Consiglio pastorale diocesano e l'Equipe sinodale hanno fornito molti spunti; di seguito raccolgo le convergenze e le domande che mi sono sembrate le più importanti. In premessa, ci fa sempre bene ricordare che ogni attività diocesana – quella degli Uffici e dei Servizi della Curia; quella degli organismi di partecipazione (anche quelli dei Vicariati, delle Comunità pastorali e delle Parrocchie); gli eventi annuali più significativi, come l'Assemblea del Popolo di Dio – non può prescindere dall'ascolto attento delle realtà esistenti nei nostri territori. La missionarietà autentica – quella che dona "Pane e Paradiso", come diceva san Luigi Guanella – si coniuga con la prossimità.

La Visita pastorale mi ha permesso di constatare che il bene che già esiste nelle nostre realtà è tanto: servendosi dell'opera di molti Dio lo semina, e lo fa germogliare! Invito tutti a guardare con occhi attenti e meravigliati i segni della Sua grazia, e a rendere grazie!

Convergenze di fondo

— ***Il quotidiano delle persone: la famiglia, la casa, il posto di lavoro, la scuola, il quartiere***. La "pastorale delle case" – piccoli gruppi che si riuniscono nelle abitazioni per ascoltare la Parola, condividere la vita, pregare insieme – è una forma antica e sempre nuova di evangelizzazione, capace di intercettare persone che non varcano la soglia della chiesa. Un'altra forma preziosa di missione di prossimità è la "pastorale del sagrato": la cura dell'accoglienza informale nei momenti di transito attorno alla chiesa, la trasformazione dei momenti-soglia (battesimi, matrimoni, funerali) in occasioni di primo annuncio.

— ***Le fragilità: i malati, gli anziani soli, le persone in situazione di povertà o di emarginazione***. Non come "oggetti" di assistenza caritatevole, ma come luoghi privilegiati in cui la missione si fa più credibile e più urgente. La proposta delle "Case Segno" (Progetto Betlemme) – immobili ecclesiali inutilizzati trasformati in alloggi temporanei o in centri di ascolto per le situazioni di emergenza abitativa – è un esempio concreto di come la gestione del patrimonio possa diventare un atto missionario.

— ***L'ambiente digitale.*** Non è un semplice strumento di comunicazione, ma è un vero e proprio spazio antropologico in cui milioni di persone – e in particolare i giovani – costruiscono relazioni, cercano senso, elaborano identità. In questa "rete" la Buona Notizia può inserirsi, e raggiungere nuovi contesti. Il digitale è un nuovo territorio missionario dove è atteso l'annuncio del Vangelo; così scrive Leone XIV: «*Dobbiamo educarci a considerare il mondo digitale come un nuovo continente da evangelizzare, che richiede missionari generosi*

e maturi nella fede» (Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza Artificiale *Magnifica humanitas*, 15 maggio 2026, n. 238). Abitare il digitale con la stessa logica con cui si abita un quartiere – con la presenza, l'ascolto, la testimonianza – è una delle sfide missionarie più nuove e più necessarie.

— ***La formazione in stile sinodale***. Non bastano nuovi programmi o strutture. Occorre proporre momenti che vedano congiuntamente riunito più volte all'anno tutto il santo popolo di Dio. Inoltre occorre formare operatori pastorali capaci di discernimento, lavoro d'insieme, condivisione della fede e disponibili a un accompagnamento personale.

In queste quattro convergenze troviamo anche le radici e le ragioni di una formazione personale e comunitaria per la partecipazione alla costruzione del bene comune nelle sue dimensioni culturali, sociali, istituzionali e ambientali.

5

Domande per il discernimento comunitario

Non servono evidentemente per una "interrogazione finale"! Le offro come aiuto per continuare la riflessione, il confronto e il discernimento – nei Vicariati, nelle Comunità pastorali e parrocchiali; nelle Associazioni e nei Movimenti – e per maturare alcune decisioni. Le diverse fasi potranno avvalersi del confronto con gli Uffici e Servizi di Curia, il Consiglio pastorale diocesano e l'Equipe sinodale diocesana.

1. Dalla conservazione alla generazione (minoranza lievitante)

Questa prima serie di domande indaga se e come le nostre Comunità – alla luce del cammino sinodale e della Visita pastorale – stanno abbandonando la logica del "si è sempre fatto così" o del semplice mantenimento, per generare percorsi nuovi.

— Quale esperienza sta aiutando la vostra realtà a passare da una

pastorale di "mantenimento" a una pastorale capace di "generare vita nuova" sul territorio?

— Come state concretamente vivendo la logica della "minoranza lievitante" (poche persone capaci di un contagio evangelico di qualità e basato sulle relazioni)?

— Quali strutture, pratiche o abitudini avete dovuto "semplificare" o "togliere" per liberare spazio e tempo a favore di questa missione?

2. Corresponsabilità adulta e alleanza laici – ministri ordinati – vita consacrata

Questa seconda serie di domande è focalizzata sul superamento del clericalismo e della "pigrizia della delega", valorizzando la ministerialità dei fedeli.

— Quale ruolo effettivo hanno avuto e stanno avendo i laici (in particolare le famiglie e i giovani) nell'attuare il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità, superando la logica del laico come semplice "volontario funzionale"?

— In che modo i parroci vivono, svolgendo la missione affidata dalla Chiesa, l'auspicato passaggio dall'essere "controllori" all'essere "padri" e "fratelli" nella e per la comunità?

— Quali fatiche o resistenze state incontrando nel condividere la responsabilità, e come pensate di superarle?

3. I nuovi areopaghi e l'uscita "oltre le mura"

Questa terza serie di domande esplora i luoghi fisici ed esistenziali della prossimità (il quotidiano, la fragilità, il digitale).

— Come pensate di "uscire dal sagrato" per raggiungere i luoghi dell'esistenza quotidiana (case, quartieri, ambienti di lavoro, mondo digitale)?

— Come questa buona prassi sta intercettando le persone fragili

(povere, sole, in emergenza abitativa, ecc.), che non sono "oggetti" da assistere, ma soggetti e "luoghi teologici" di missione?

— Quali modalità di comunicazione e strumenti digitali utilizzate perchè l'annuncio del Vangelo risponda alle domande di senso delle nuove generazioni e dei lontani?

4. Lo stile: gratuità, ascolto, gioia pasquale

Questa quarta serie di domande si ispira alla dinamica del dono e al metodo sinodale dell'ascolto nello Spirito.

— In che modo la vostra esperienza (di Parrocchia, di Comunità pastorale, di Vicariato) sta testimoniando il «*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» di Gesù?

— Come state applicando nei vostri organismi di partecipazione il metodo sinodale dell'ascolto attivo del territorio e del discernimento comunitario prima di agire?

— Una Chiesa missionaria non è ansiosa, affannata, preoccupata di sopravvivere. È una Chiesa che ha incontrato il Risorto e non riesce a tenerlo per sé. Una proposta cristiana che non irradia bellezza e speranza non è ancora pienamente missionaria, qualunque siano i suoi contenuti. Per questo, in che misura sta emergendo lo stile della gioia "pasquale" pur dentro le fatiche, le ferite e le sconfitte quotidiane?

Dio porti a compimento l'opera di bene che ha iniziato in voi.
Intercedano per noi la Beata Vergine Maria e tutti i nostri Santi

Oscar card. Cantoni

Como, 1 settembre 2026
Memoria dei Santi Vescovi di Como

LIBRI

T. Halík, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, or. 2021

J.-M. Aveline, *Il dialogo della salvezza. Piccola teologia della missione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, or. 2023

M.L. Kubacki, *Come germoglio nella steppa. Gesù in Mongolia*, Queriniana, Brescia 2026, or. 2024

C. Baldi, *Il popolo è la Chiesa. La comunità: soggetto pastorale delle funzioni regale, sacerdotale e profetica*, Paoline, Milano 2024

INDICE

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE 2026-2027	4
INTRODUZIONE	7
1. GESÙ "MISSIONARIO DEL PADRE"	14
2. LA MISSIONE DI GESÙ NELLA SUA CHIESA	18
3. QUALE MISSIONARIETÀ NEL NOSTRO TEMPO?	21
4. MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA DI COMO: REALTÀ E COMPITO	27
5. PER CONTINUARE IL CAMMINO	35

OSCAR CARD. CANTONI
Vescovo di Como

DISCEPOLI MISSIONARI NELLA NOSTRA CHIESA

ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'ANNO 2026-2027

FOTO DI COPERTINA: (MARGHERITA SALA) - IL LAGO DI COMO DAL SAGRATO DELLA CHIESA DI MONTEPIATTO - TORNO (CO)
GRAFICA: WWW.OTTAVIOSOSIO.IT
STAMPA: GRAFICA MARELLI - COMO